

DOMENICA  
1  
OTTOBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Genova - Assemblea nazionale dei metalmeccanici

## La discussione prosegue senza la voce degli operai

GENOVA, 30 settembre

Il dibattito in commissioni di oggi è stato caratterizzato dal depennamento, senza tanti complimenti, dei nomi di dieci delegati delle tre più importanti fabbriche metalmeccaniche milanesi, l'Alfa, la Siemens e la Borletti, dall'elenco delle iscrizioni a parlare. La motivazione segnata a fianco di un tratto di pennarello nero sui nomi dei compagni era « non delegato a parlare »; la verità è che i « delegati a parlare » sono stati scelti direttamente dall'esecutivo sindacale di zona, mentre i compagni che avevano chiesto la parola erano stati eletti « soltanto » dagli operai del loro reparto.

In questo quadro il dibattito nella più importante delle tre commissioni, quella sulle lotte contrattuali, in alcuni momenti ha toccato vertici di corporativismo tremendi. L'intervento iniziale di Bentivogli aveva la pretesa di « sintetizzare le indicazioni emerse nella consultazione di base » nelle quali « si è insistito troppo sul salario garantito, slegandolo dalla piattaforma che è centrata invece sull'inquadramento unico ». Il tema del salario garantito, che gli operai esprimono con forza nelle fabbriche soprattutto nella lotta contro le sospensioni e le ore improduttive aleggia come uno spettro da esorcizzare negli interventi dei sindacalisti; così da una parte lo si respinge come problema di fondo, dall'altra lo si mistifica nella richiesta della men-

silizzazione del salario. Sulla questione della gradualizzazione degli oneri contrattuali per le piccole fabbriche Bentivogli ha fatto « il gioco delle tre carte »: dopo aver ammesso che gli operai si sono apertamente pronunciati contro le agevolazioni nei confronti dei piccoli industriali, ha detto che neanche la « tesi contro lo scaglionamento » aveva prevalso. Si sarebbe affacciata così una « terza ipotesi » che reintroduce la gradualità dell'applicazione del contratto nelle piccole fabbriche, restaurazione bella e buona della piattaforma originale.

Molto poveri sono stati anche gli interventi dei delegati dei consigli di fabbrica che, soltanto in rari sprazzi, hanno lasciato trasparire, in modo molto generico peraltro, le esigenze che pongono gli operai. Così un delegato dell'Italsider di Taranto ha sottolineato l'importanza che riveste per i siderurgici, soprattutto al sud, l'obiettivo delle 38 ore, ed un delegato di Bari si è quasi vergognato di riferire le richieste degli operai in materia di aumenti salariali. « Da noi sono un po' più attine » ha detto « i lavoratori vogliono 30-35.000 lire uguali per tutti ». Questo dopo che i sindacalisti avevano fatto capire che non si potrà partire nemmeno con l'obiettivo dei chimici, che è di 20 mila lire.

In una sala riempita di questi discorsi la realtà delle fabbriche c'era soltanto nella presenza combattiva

delle compagne operaie della Crouzet di Milano in lotta da 230 giorni contro il piano di ristrutturazione del padrone che vuole imporre 350 licenziamenti.

Si sono svolti contemporaneamente i lavori di un'altra commissione, quella sulle lotte sociali che, nella economia del convegno, ha la funzione di « dare spazio » agli interventi della « sinistra » in una discussione, ben divisa da quella sulla piattaforma, che fornisca « indicazioni generali » un po' su tutto, dai prezzi alla alleanza con le « forze della scuola ».

Per risolvere i problemi della disoccupazione, dell'aumento dei prezzi, della fame e della emigrazione nel meridione, sono stati riproposti lo « sviluppo alternativo dell'economia », la discussione della politica degli investimenti, una nuova politica dei consumi.

Le condizioni drammatiche dei proletari del sud sono state viste sostanzialmente come un freno e in contrapposizione alle lotte operaie del nord, invece che come un momento di radicalizzazione dello scontro politico complessivo. Così, ancora una volta, si è riproposta l'industrializzazione

del sud, per poter rendere « omogeneo » il movimento e poterlo fare lottare sugli stessi obiettivi.

Il dato più incredibile è che si sia parlato di lotte sociali senza dire neppure una parola sul governo Andreotti, sulla repressione, sui fascisti, come se per ogni cosa, dalle categorie alla casa ci sia una controparte astratta a cui fare le proprie rivendicazioni prescindendo completamente dalla natura complessiva del progetto che oggi i padroni portano avanti.

L'intervento più significativo è stato quello di un delegato di Milano e non tanto perché fosse un intervento generale, ma perché invece di tirare fuori il « terreno sociale » come se fosse una cosa tutta da inventare, ha citato le esperienze reali che il proletariato ha fatto: lo sciopero degli affitti, l'occupazione delle case, la lotta dei pendolari, sottolineando il fatto che lo sciopero generale metalmeccanico-chimico, (finalmente proclamato dietro pressioni operaie per il 10 ottobre) è un momento concreto di lotta generale, un primo passo per la ricomposizione del proletariato in un disegno unico di lotta politica.

## DOPO GENOVA: DALLA RIVINCITA DELLA BUROCRAZIA ALLA VITTORIA DELLA LOTTA

Con il grande ottimismo di cui dà sempre prova nei confronti della « sinistra sindacale », il Manifesto di ieri intitolava « il ricatto è caduto » lo editoriale sull'assemblea sindacale metalmeccanica di Genova. Il ricatto caduto era quello dell'unità confederale, usata prima per ridurre l'autonomia delle federazioni di categoria, rotta ora dalla CISL. In realtà il ricatto non è caduto, e anzi si è fatto ancora più pesante. La relazione di Trentin a Genova, e tutta l'organizzazione burocratica dell'assemblea, lo dimostrano ad abbondanza.

Trentin ha sempre usurpato, in certi ambienti, la fama di esponente di sinistra nella CGIL. Ieri ha mostrato, in un discorso di due ore e mezza, che essere « di sinistra » ormai per i dirigenti sindacali vuol dire avvolgere in una quantità di zig-zag verbali una sostanza di totale cedimento sui contenuti della lotta, e di totale assenza di una prospettiva politica.

Trentin ha preso le mosse dalla nuova provocazione scissionista manovrata dalla DC e condotta dalla CISL, non per dare un respiro più autonomo alla lotta dei metalmeccanici, ma per giustificare un ulteriore spostamento a destra. Ha fatto una « autocritica » tutta tesa a sottolineare le questioni delle alleanze, dei « rapporti politici », della ragionevolezza, rifiutando, all'opposto, l'unica autocritica necessaria, quella di aver avuto sfiducia e di aver tradito la forza e la coscienza di massa della base operaia. Ha ripresentato frettolosamente — giocando al ribasso, come sulla quantità dell'aumento salariale, o sull'orario — una piattaforma che dovunque è stata ritenuta inadeguata dagli operai. Ha molto parlato della « conferenza sul Mezzogiorno », e non ha detto niente sulla garanzia del salario. Ha proposto una « fermata nazionale » per il 10, ma non si è pronunciato sull'unificazione della lotta dei metalmeccanici con quella dei chimici. Ha ripetuto che « la lotta sarà dura » se i padroni vorranno limitare il diritto di sciopero e regolamentare i consigli di fabbrica, e ha fatto finta di ignorare che le limitazioni reali del diritto di sciopero — come le sospensioni di massa alla

Fiat o le ore improduttive alla Montedison — sono già pesantissime; e che la regolamentazione dei consigli di fabbrica per renderli strumenti docili di una linea burocratica è stata portata avanti in prima persona dalle direzioni sindacali (basta vedere come sono state formate le delegazioni all'assemblea di Genova, e come vengono « controllati » i dibattiti). Ha parlato di un nuovo modello di sviluppo, e non ha saputo che riproporre, vergognandosi un po', le vecchie mobilitazioni generiche da usare nella trattativa col governo.

Il ricatto non è caduto, dunque, ma si è accentuato. Alla sinistra operaia spetta il compito di restituire all'autonomia di massa il suo ruolo centrale. L'assemblea di Genova non rappresenta il rilancio dell'iniziativa operaia, ma, al contrario, una nuova tappa nello sforzo preventivo di ingabbiare l'iniziativa operaia. Bisogna, oggi, fare i conti con una coscienza di massa assai alta, che non si accontenta della spontaneità, e che non trova nelle strutture sindacali, nemmeno nelle forme costituite dai consigli dei delegati o dai consigli di zona, uno strumento di espressione, di orientamento, di direzione. Nella fase precedente l'apertura della lotta, lo scontro dentro queste strutture, laddove c'è stato, ha consentito una manifestazione pubblica anche se parziale del divario fra linea sindacale e linea operaia.

Con Genova, il sipario pesante dell'apparato burocratico cala definitivamente su questa fase. Di qui in poi, attardarsi su questo terreno, considerarlo come un decisivo campo di battaglia, vuol dire solo staccarsi dal movimento, congelare forze, perdere tempo. E' ora di badare, direttamente, alle lotte e al lavoro di massa. E di saper utilizzare il fatto che in questi mesi si sono coagolate e maturate forze proletarie ancora disperse, diverse e con una debole organizzazione, che hanno però una discriminante comune nella fiducia nell'autonomia di classe, nel rifiuto a svendere e dividere le lotte, nel rifiuto a imbrigliare in qualunque forma la lotta operaia. E' poco e molto allo stesso tempo: la partita è aperta.

## Le quattro giornate di Napoli



28 settembre-1 ottobre 1943: le 4 giornate di Napoli. Il proletariato insorge e caccia con le armi gli occupanti nazisti e i loro servi fascisti. Oggi, 29 anni dopo, il nazista Pino Rauti, teorico e organizzatore del nuovo squadrismo, ha in programma un comizio a Portici. Contro la sua provocatoria presenza, si mobilitano oggi a Napoli quei proletari e quei compagni che dell'antifascismo intendono fare una pratica militante. (A pag. 4, altre notizie)

TORINO - FIAT MIRAFIORI

## Sciopero alla 127

Contro gli aumenti di merito distribuiti dai capi ai ruffiani

TORINO, 30 settembre

Ieri sera a Mirafiori gli operai del 2° turno delle linee di montaggio della 127 hanno scioperato per un'ora dalle 20.30 alle 21.30. Lo sciopero è riuscito compatto su tutte e tre le linee. Nelle lavorazioni a monte, verniciatura e lastro ferratura, lo sciopero ha provocato alcuni minuti di fermata, ma il padrone non ha tentato di mandare a casa gli operai. Il motivo di questo sciopero sono gli aumenti di merito che in questi giorni i capi

stanno dando a piene mani ai più ruffiani: si sono avuti aumenti fino a 42 lire all'ora!

Già all'inizio della settimana sempre sulla 127, ma questa volta in lastro ferratura, gli operai si erano fermati per 2 ore per lo stesso motivo.

Una novità dello sciopero di ieri è il fatto che non ha interessato una sola squadra, ma tutta la linea di montaggio finale (alcune centinaia di operai), levandoli così dalle mani del padrone la possibilità di ricattare gli operai mandandoli a casa.

UN COMUNICATO DEL PARTITO RADICALE PER LA LIBERTA' DI VALPREDA, GARGAMELLI E BORGHESE

## SCIOPERO DELLA FAME

ROMA, 30 settembre

Quattordici militanti radicali e antimilitaristi inizieranno domani 1. ottobre un digiuno di protesta per chiedere la liberazione di Valpreda, Gargamelli e Borghese e il rapido esame e approvazione della legge per l'effettivo riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Parteciperanno al digiuno di protesta gli obiettori di coscienza Roberto Ciccio Messere, Alberto Gardin, Valerio Minnella, Alerino Pella, il segretario nazionale del Partito Radicale Angiolo Bandinelli, Marco Pannella, Lucia Severino, Daniela Parisi, Ida Sacchetti, Giorgio Spadaccia, Mario Savelli, Liliana Merlini, Marina Nemeth, Cipriano Bartoletti.

Il digiuno avrà termine soltanto nel momento in cui:

1) saranno state prese adeguate iniziative per la liberazione dei tre compagni anarchici e perché siano finalmente rispettati i loro diritti processuali;

2) sarà stata ottenuta dai gruppi parlamentari dei partiti di sinistra l'iscrizione delle leggi sull'obiezione di coscienza nell'ordine del giorno dell'assemblea della Camera dei Deputati.

RECLUTATI DAI PADRONI EUROPEI, SPAGNA, PORTOGALLO, GRECIA, TURCHIA

## Il MEC apre al fascismo

BRUXELLES, 30 settembre

La Comunità Economica Europea, essendosi vista sbattere la porta in faccia dai pescatori e operai norvegesi (cui probabilmente seguiranno quelli danesi e altri), punta ora al Mediterraneo e, attraverso il Mediterraneo, all'Africa.

La commissione esecutiva del Mercato comune ha dichiarato ieri a Bruxelles che nel MEC dovranno entrare « tutti i paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo » e, in particolare, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia. La pregiudiziale europeista che tendeva a escludere gli stati che non fossero a ordinamento « democratico » e che trovò retorica espressione, tra l'altro, nella condanna degli aguzzini greci al parlamento di Strasburgo, è dunque ora lettera morta sul piano formale, oltre ad esserlo sempre stato su quello sostanziale.

La commissione esecutiva del MEC mette in risalto che i paesi mediterranei sono uniti da un insieme di rapporti di carattere particolare. Vista la natura del governo italiano di Andreotti, sorretto dai fascisti di quello francese dove regnano gli impera-

tori gollisti, di quello spagnolo, portoghese e greco, dei boia fascisti Franco, Caetano e Papadopoulos, della sanguinosa dittatura militare turca, quest'unità di rapporti di carattere particolare non può che essere il fascismo. Una cosa che non turba certo i sonni dei burocrati del MEC, visto che la tendenza generale del loro datori di lavoro, i grandi monopoli europei, è quella della fascizzazione: estremo rimedio contro una lotta di classe inarrestabile. Una comunità economica tutta fascista, ecco il sogno dei padroni europei, per lanciarsi alla riconquista imperialista delle colonie perdute, in gara con l'imperialismo americano e quello sovietico.

Difatti, il MEC già guarda molto al di là dei prossimi capitali fascisti nel Mediterraneo europeo: una zona di libero scambio, estensione della comunità economica europea, dovrà essere istituita in quattro anni con tutti i paesi arabi del Mediterraneo, passaggio obbligato per il dominio dell'Africa. Gli investimenti europei in questi paesi — cioè i meccanismi di saccheggio delle loro risorse naturali e umane — saranno agevolati in tutte le maniere.

# Trentin a Genova espone, imbarazzato, la linea dell'opportunismo e della sconfitta operaia

GENOVA, 30 settembre

Si è aperta ieri a Genova l'assemblea dei delegati metalmeccanici che dovrebbe definire la piattaforma contrattuale da presentare ai padroni all'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto. Dopo una lunga serie di « infortunati » durante la consultazione di base, quando gli operai avevano contestato con fermezza l'impostazione ed alcuni punti nodali della piattaforma (ricordiamo le proposte alternative del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano e di Napoli), il sindacato vuole fare di questa assemblea un momento di ratifica, questa volta definitiva, della linea che intende seguire e che, peraltro, ha più volte chiarito.

A questo scopo è stata particolarmente curata la composizione delle delegazioni provenienti dalle varie provincie; il risultato è che sono presenti a Genova 450 sindacalisti e 500 delegati dei consigli di fabbrica. Anche la nomina di questi ultimi è stata, nella maggioranza dei casi, effettuata dai direttivi provinciali dei sindacati.

In una sala in cui, assieme ai vessilli del nuovo organismo sindacale unitario, la federazione lavoratori metalmeccanici, campeggiava un pannello su cui erano indicati i temi della discussione, lotte contrattuali, lotte sociali e unità sindacale, il segretario della FIOM, Trentin, ha tenuto, per due ore e mezzo, venerdì pomeriggio, la sua relazione introduttiva.

E' stato un intervento che ha tenuto conto dei « più recenti avvenimenti », tra i quali in primo luogo, la nuova manovra del rappresentante di Andreotti all'interno della CISL e le pesanti dichiarazioni dei padroni della Federmeccanica, che sono stati usati, ambedue, per affossare « nel quadro di una analisi più generale » le richieste emerse nelle assemblee di fabbrica.

Dopo aver definito « aspra e non breve » la prossima lotta contrattuale, Trentin ha da una parte attaccato duramente le « componenti anti-unitarie » del movimento sindacale, autocriticando nello stesso tempo il comportamento dei sindacati metalmeccanici per « non aver saputo legare la battaglia per l'unità all'evoluzione della situazione politica caratterizzata da un pesante spostamento a destra » e aver cercato di influire sul processo unitario di altre categorie soltanto attraverso un fenomeno « che nell'energia nucleare viene denominato « di simpatia ». In secondo luogo ha voluto rettificare alcune posizioni espresse da molti suoi colleghi quando ha affermato che « questo contratto non potrà essere fisiologico », criticando contemporaneamente alcuni « errori » più o meno recenti del movimento sindacale. Tra questi ha citato soprattutto la « campagna per le riforme » e la « carente risposta all'attacco scatenato negli ultimi mesi dalla Montedison contro i lavoratori ».

Nella risposta alle « nuove teorie » della Confindustria e della Federmeccanica, il segretario della FIOM, ha voluto sottolineare la non « disponibilità » dei sindacati all'instaurazione di un assetto neocorporativo che veda padroni e sindacati, legati dalle « coincidenze d'interesse », trattare con il governo per ottenere ad esempio « la fiscalizzazione degli oneri », il cavallone di battaglia degli industriali in questi contratti. Ma la replica più esemplare alle pretese padronali, Trentin l'ha data a proposito dell'attacco che da parte industriale è stato sferrato alla contrattazione articolata. « I rappresentanti industriali più intelligenti, come quelli dell'Intersind, sanno che un ipotetico accordo che biocasse la contrattazione aziendale sarebbe solo un pezzo di carta; i lavoratori entrerebbero in rivolta spontanea ».

La relazione sui singoli punti della piattaforma è stata introdotta dal ben noto « no al massimalismo rivendicativo », per poi diventare una puntuale riaffermazione degli obiettivi proposti dalle segreterie contro le critiche espresse dagli operai. Trentin ha innanzitutto sottolineato la necessità di studiare forme e strumenti per graduare oneri per le piccole fabbriche, assicurando che non saranno gli aumenti salariali ad essere scagionati; in secondo luogo ha fatto un fascio delle richieste presentate dagli operai durante la consultazione (revisione della scala mobile, assegni fami-

liari, anzianità, e così via) dichiarandole « non negoziabili ». Su alcuni punti già presenti nella piattaforma presentata a maggio ha fatto una drastica marcia indietro; tra questi la richiesta delle 38 ore per i siderurgici che ha in sostanza « consigliato di rimandare ».

Per l'aumento salariale uguale per tutti si è incominciato a parlare di 15-20 mila lire per non appesantire l'onere totale della piattaforma. L'analisi delle richieste da presentare ai padroni si è conclusa riaffermando la centralità dell'inquadramento unico anche « di fronte ai dubbi che esprimono diversi compagni ». Le dure critiche che gli operai hanno portato a questo nuovo ordinamento categoriale, espresse con particolare forza in quelle situazioni, come l'Alfa e la Dalmine, dove già se ne è avuto un esempio che ha provocato ulteriore divisione tra gli operai e la reintroduzione massiccia delle paghe di posto, sono state liquidate con la parola d'ordine « mobilità collettiva contrattata ».

Chi legge questo elenco, tra l'altro noto, di puntualizzazioni si domanda a questo punto: che spazio hanno avuto nella relazione del segretario della FIOM, i reali problemi che si trovano di fronte gli operai e che sono i licenziamenti, l'attacco al diritto di sciopero che il padrone conduce giorno per giorno con le sospensioni e le ore improduttive, il carovita, il ricatto pesante sugli straordinari e i ritmi e soprattutto l'attacco generale che insieme ai padroni sta portando avanti il governo contro le condizioni di vita di tutti i proletari?

L'esigenza fondamentale che oggi esprimono gli operai, il salario garantito, viene ridotta nella piattaforma alla « mensilizzazione del salario », che diventa nient'altro che un diversivo contabile nel pagamento delle giornate « perse » per malattia e infortunio.

E' soprattutto sul piano delle « lotte sociali » che si precisa la linea del sindacato di fronte ai momenti generali di attacco alle condizioni materiali di tutti i proletari. « In una situazione caratterizzata dall'aumento dei prezzi dobbiamo costruire un largo movimento, a partire dai consigli di zona, per ottenere trasporti gratis per i lavoratori e i loro figli, la riduzione del costo dei libri di testo, l'abolizione delle tasse scolastiche; dobbiamo investire su questa tematica enti locali e regioni. Aprire un dialogo con le cooperative agricole per battere le speculazioni dei grossisti ed allearci con i piccoli commercianti ».

Il rapporto con gli enti locali e le regioni e, soprattutto le vertenze con il governo (« Siamo disposti ad un confronto con tutti i governi, esclusi quelli fascisti » ha detto Trentin collocando quello di Andreotti nel primo gruppo) ripropongono, in realtà il vecchio polverone, che si dice di voler superare, delle « riforme ».

Questa strategia si accentua quando si precisa l'intervento del sindacato al sud. « Dobbiamo battere il sindacalismo clientelare e di sottogoverno » ha affermato il segretario della FIOM, proponendo la generalizzazione delle vertenze territoriali. Dopo la fallimentare esperienza di Napoli si vorrebbe intraprendere la « mobilitazione » di questo nuovo blocco sociale costituito da occupati, disoccupati, contadini piccoli imprenditori e commercianti di una stessa zona, per premere sul governo e gli enti locali « nella prospettiva di una nuova politica di sviluppo » a Palermo, Taranto e Porto Vesme.

Il primo caloroso applauso Trentin lo ha avuto durante il discorso, quando ha annunciato « lo sciopero nazionale del 10 ottobre dei metalmeccanici a fianco dei chimici ». Ma non ha aggiunto niente di più sui problemi dell'unificazione delle diverse categorie operaie che in questo momento sono al centro della discussione operaia.



Bruno Trentin, ex ala sinistra della FIOM, oggi centro mediano della Federazione Unitaria.



COSENZA, 30 settembre

## Chi sono i proletari che finiscono in carcere

La rivolta del carcere di Cosenza è stato l'inizio di un processo di chiarificazione rispetto al ruolo e al peso che hanno i proletari emarginati dalla società e dal processo produttivo in una città come Cosenza.

Vogliamo riferirci non genericamente ai disoccupati, ma a quello strato proletario formato da quelli venuti dai paesi in città, con la speranza del lavoro, da chi non ha voluto emigrare, che vive « arrangiandosi », con mille lavoretti e spesso rubando, e che, a differenza dei disoccupati espulsi dai cantieri e dalle fabbriche, non ha sviluppato una precisa coscienza di classe. Certo, la crisi, la mancanza totale di lavoro, l'aumento dei prezzi, sta facendo poco a poco sparire questa differenza soprattutto tra i giovani proletari che restano al sud e che sempre di più costituiscono la base di quella che i padroni chiamano « la delinquenza dilagante ».

Il peso di questo strato proletario è grosso, non solo numericamente, ma per le tensioni che matura. A Cosenza non si può non tenerne conto. Per i mesi passati si è visto come la discussione con i giovani del quartiere vecchio, la chiarificazione sul ruolo dei fascisti, abbiano portato alla mobilitazione un numero altissimo di proletari negli scontri contro i fascisti dopo le elezioni. Ma questo non basta per battere la divisione che la borghesia ha creato tra questi proletari con i ricatti clientelari, per fronteggiare il crescere dei fermenti sociali.

Nella città vecchia le condizioni di vita sono disastrose. Le case non prendono luce, i muri sono gonfi di umidità. Ci sono famiglie che vivono in una sola stanza che serve a tutto, addirittura col gabinetto e la cucina nello stesso locale. I bambini crescono male. Nella famiglia di un compagno ci sono 7 fratelli: due sono spastici, uno ha la bronchite asmatica. E non è certo un caso isolato. La ri-

## Cosenza - Dopo la rivolta nel carcere

# LA GALERA, I PROLETARI E I LORO SFRUTTATORI

della liberazione dei detenuti: in quattro giorni è capace di tirarne fuori uno; ma guarda caso, i suoi difesi tornano sempre dentro per poter ingrassare di nuovo le sue tasche. La speranza di uscire in fretta dal carcere costringe i proletari ad arruffianarsi aumentando la propria miseria e la propria ricattabilità, ed è difficile convincersi che così non si risolvono mai i propri problemi.

Molti avvocati « di sinistra » spesso si lamentano che questa gente si vende e poi dà i voti alla DC. Ma è proprio la struttura di cui essi stessi fanno parte che abitua i proletari a vendersi.

Di liberazione dei detenuti: in quattro giorni è capace di tirarne fuori uno; ma guarda caso, i suoi difesi tornano sempre dentro per poter ingrassare di nuovo le sue tasche. La speranza di uscire in fretta dal carcere costringe i proletari ad arruffianarsi aumentando la propria miseria e la propria ricattabilità, ed è difficile convincersi che così non si risolvono mai i propri problemi.

Molti avvocati « di sinistra » spesso si lamentano che questa gente si vende e poi dà i voti alla DC. Ma è proprio la struttura di cui essi stessi fanno parte che abitua i proletari a vendersi.

## Dopo la rivolta è cominciato un lavoro di organizzazione

Proprio a partire da queste considerazioni i compagni hanno fatto un primo tentativo di unire i proletari attorno al processo per la rivolta, mostrando come tra i detenuti colpiti da mandati di cattura c'è una comunanza di interessi, perché la lotta è nata dalle condizioni di vita del carcere e dalla mostruosità del codice penale.

Si cerca di capovolgere un metodo di difesa che spesso tende a salvare solo i singoli individui. Ma soprattutto, è stato fatto un collegio di avvocati che non si fanno pagare e che sostengono i diritti dei detenuti in modo da capovolgere la mentalità per cui si esce solo se si paga, e si cerca di isolare quegli avvocati fascisti che rapinano i soldi dei proletari. Si è creato così un primo nucleo di proletari che si è assunto il compito, in-



## Chi sono i loro sfruttatori

Soprattutto i giovani, una volta che sono finiti in galera, ci ritornano, colpevoli o no, perché ormai sono segnati. Se succede qualche cosa i poliziotti prendono il primo che si trovano intorno, anche se non ha fatto niente.

A Cosenza poi si conoscono tutti e non c'è scampo.

E così si crea quella farsa che si chiama « giustizia », per cui uno va e viene dal carcere, con condoni, libertà provvisoria e assoluzioni, finché un giorno non ti danno tutto insieme. C'è un ragazzo che dopo aver rubato un po' di volte quando era molto piccolo, tra i 14 e i 16 anni, un giorno si è visto piombare addosso un cumulo di pene per 12 anni, 12 anni per qualche sciocchezza. Ora ha vent'anni, e dovrebbe uscire nel '78.

Dietro a questa farsa prospera ed ingrassa una grossa fetta della borghesia cosentina, che è direttamente responsabile della divisione e della miseria di questi proletari.

Parliamo di tutta la schiera di avvocati, magistrati, poliziotti, secondini che sia pure con diversi vantaggi, esistono, grazie alla « delinquenza ».

Non a caso a Cosenza ci sono, solo tra avvocati e procuratori, 641 studi. Questa fetta di borghesia oggettivamente rapina i pochi soldi dei proletari.

Con la speranza di uscire in fretta dalla galera i proletari tirano fuori un sacco di soldi senza pensare che in galera ci ritorneranno e che non risolveranno così questo problema.

sieme a un avvocato, di spiegare a tutti, girando casa per casa, come sia importante l'unità di tutti e da che parte stiano e chi siano i nemici da battere.

Questa è anche una proposta per gli avvocati di sinistra, perché comincino a prendere in considerazione la possibilità di difendere i proletari, così come difendono i militanti rivoluzionari nei processi politici, cioè smascherando le ragioni sociali che stanno dietro ai cosiddetti delitti: non solo, ma aiutando i proletari a chiarire il ruolo ricattatorio e repressivo che svolge la parata della « giustizia », abituandoli a risolvere i propri problemi non con il ruffianismo e i soldi, ma isolando e indicando come nemici quegli avvocati e quei magistrati che permettono questa situazione.

Naturalmente si sono subito scatenati i tentativi di divisione.

Con Serafini in testa, la magistratura ha cominciato a ricattare molti compagni proletari, convocando i parenti in questura per interrogarli, fa-

cendo arrestare dal commissario Gioele la madre di un compagno per una sciocchezza, minacciando alcune madri di non liberare più i figli. Alcuni avvocati fascisti hanno messo in giro la voce che i mandati di cattura sono stati fatti perché si erano messi in mezzo i compagni di L.C., che sono al soldo di un qualche giudice per far condannare tutti.

Certo, a scanso di equivoci, non crediamo che si possa creare l'unità di tutti soltanto attorno a questi obiettivi. E' necessario che ci sia uno strato proletario unito, con le idee chiare, cioè gli operai delle fabbriche, gli edili, gli spazzini ecc., che sappiano porsi alla testa della lotta sociale e trascinare con sé tutti gli altri proletari.

Ma è un grosso passo avanti, soprattutto se pensiamo alla possibilità di una lotta più generale dura e decisa come chiedono i proletari. In questo modo non si darà nessuna possibilità di spazio alle infiltrazioni fasciste.

## I VERI ASSASSINI

COSENZA, 30 settembre

Martedì sera alle 10 davanti ad una trattoria di Cosenza vecchia, un fotografo, Giovanni Ventura, ha ammazzato con tre colpi di pistola il manovale Francesco Gagliano. Ventura non aveva accettato l'offerta di mezzo litro di vino fatta dal Gagliano e, alla richiesta del perché, lo ha ucciso. Una storia che lascia senza parole, una storia che mostra ancora una volta la schifezza di questo sistema.

E poiché per i padroni i proletari valgono meno dei fatti, il corpo di Gagliano è stato lasciato sulla strada sotto la pioggia dalle 10 di sera alle 9 del mattino dopo, tanto che si è gonfiato tutto, perché non si trovava il magistrato che ordinasse la rimozione.

I compagni di Lotta Continua conoscevano Gagliano perché era venuto qualche volta alla sede. Dopo la rivolta del carcere era stato ad una assemblea che si era fatta con i ragazzi del quartiere. Aveva raccontato la sua storia: emigrato per due anni al nord era tornato perché non reggeva lontano dalla famiglia. Aveva tre figli piccoli, una casa come una topaia. Ora si arrangiava a vivere. Se ne era andato dicendo: « Sono loro i veri delinquenti, quelli che tengono la gente nella miseria ». I compagni

conoscevano anche il fotografo, anche lui con tre figli, un po' strafottente, un proletario come tanti altri.

E' questo che fa la cosa ancora più grave. I proletari di Cosenza vecchia l'hanno sentita come una tragedia loro, un fatto che doveva riguardare loro e basta. Invece si è subito scatenata la campagna fascista della « Gazzetta del Sud » per dimostrare che tutti i proletari sono dei selvaggi, e ancora più quelli di Cosenza vecchia.

E così, per la « Gazzetta del Sud », ogni proletario che porta la pistola ha un modo « incivile di concepire il senso della conservazione, perché sarebbe molto più semplice mantenere un comportamento meno asociale per non avere nulla da temere ». E naturalmente, sia Gagliano che Ventura erano dei pessimi soggetti, « due figure idealmente vicine, nel modo disordinato di vivere, contrario alle regole dei puritani, privi del senso della famiglia ». Come dire che per i padroni, la fame la miseria e l'emigrazione sono dovute al modo disordinato di vivere dei proletari, al loro scarso senso della famiglia.

Però quando i padroni ammazzano gli operai nei cantieri e nelle fabbriche, allora è sempre una disgrazia. E nessun giornale dice che i veri selvaggi, i veri assassini sono proprio loro.

## IL GIAPPONE E L'ASIA (1)

# LA NASCITA DEL GIAPPONE MODERNO

Perché il Giappone non divenne una colonia  
Nascita dell'imperialismo giapponese  
La sconfitta nella seconda guerra mondiale

In occasione del viaggio di Tanaka a Pechino, iniziamo con questo numero la pubblicazione di una serie di articoli che cercheranno di affrontare i seguenti temi: la nascita del Giappone moderno, vita politica e rinascita economica in questo dopoguerra, riarmo e imperialismo giapponese, sue tendenze attuali, l'ecologia in Giappone, il problema di Okinawa, rapporti con l'URSS e la Cina, il significato dell'accordo Tanaka-Chou En Lai.

### ALCUNI DATI SUL GIAPPONE

Superficie: circa 370.000 kmq. (70.000 più dell'Italia). Abitanti: 102 milioni (47 milioni più dell'Italia). Densità di popolazione: 278 abitanti per kmq. (Italia 182).

Il Giappone è costituito da una serie di isole, di cui le maggiori sono Honshu e Hokkaido.

Principali città: Tokio, 10 milioni di abitanti; Osaka: 3 milioni; Yokohama, 2 milioni; Kyoto 1 milione e mezzo.

Reddito nazionale: 131.831 milioni di dollari USA (Gran Bretagna 84.046 milioni; Germania 116.231 milioni).

Produzione: il Giappone è al primo posto del mondo nelle costruzioni navali. Il tonnellaggio complessivo della sua flotta mercantile è superato soltanto da quello della Liberia (che è, come è noto, una bandiera di comodo). È al terzo posto nel mondo nella produzione di acciaio e ghisa, cemento, fertilizzanti azotati. Nelle costruzioni automobilistiche e in quelle di radio e televisori è superato solo dagli USA. Il Giappone è al secondo posto nel mondo anche nella pesca, nonché nella produzione di carta e di soda caustica; al primo posto nella produzione di raion. Queste indicazioni forniscono tuttavia soltanto un quadro assai limitato, benché significativo, della varietà e delle dimensioni della produzione industriale giapponese (su cui torneremo in questi articoli).

Si può aggiungere che il Giappone è secondo nel mondo per il numero di autoveicoli e di telefoni posseduti, terzo per il numero di televisori, quarto per il numero di radio.

Con chi commercia:

ESPORTAZIONI:	
Nord America	34%
Asia sud-orientale	27,8%
Europa occidentale	12,8%
Africa	7,2%
America latina	5,9%
Paesi dell'est	4,8%
Asia occidentale	3,5%

IMPORTAZIONI:	
Nord America	31,7%
Asia sud-orientale	15,8%
Asia occidentale	12,9%
Pacifico	9,9%
Europa occidentale	9,8%
America latina	7,7%
Africa	6,5%
Paesi comunisti	5,6%

Quello che tutti sanno sul Giap-

pone è che si tratta di un'eccezione. È l'unico paese, tra tutti dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, che sia riuscito a fare una rivoluzione industriale per conto suo, e a diventare un paese capitalista sviluppato. Sulle ragioni di questa fortunata eccezione, storici ed economisti discutono da decenni. Qui possiamo soltanto dire, brevemente, alcune cose.

### IL GIAPPONE PRECAPITALISTICO

Verso la metà dell'ottocento il Giappone era un paese pieno di contraddizioni. La sua agricoltura era arretrata, e tuttavia lo era meno di quella della maggior parte degli altri paesi asiatici. Nelle città si era formata una borghesia, sia pure debole e limitata, che aveva nelle sue mani il commercio e alcune attività manifatturiere. Questa classe era però del tutto priva di potere politico. Il potere era esercitato, infatti, sia a livello centrale, sia localmente, da un'aristocrazia militare, il cui gradino più basso era costituito da quei Samurai che film e libri hanno reso popolari anche da noi. Questa casta di guerrieri, residuo di vecchi tempi in cui il Giappone era continuamente dilaniato da lotte interne tra i diversi signori, sopravviveva ancora, numerosissima, in tempi in cui guerre non ce n'erano più. Contadini, artigiani e mercanti lavoravano quasi esclusivamente per mantenere questi fanulloni, senza potersi liberare dal loro dominio. È facilmente comprensibile che una struttura di questo tipo non permettesse loro di avviare un processo di modernizzazione economica, investendo in attività industriali o trasformando i rapporti sociali nelle campagne in modo da aumentare la produttività. In altre parole, i borghesi giapponesi erano troppo deboli per prendere il potere e fare una rivoluzione industriale, come avevano fatto i loro colleghi inglesi e francesi verso la fine del settecento, eliminando i vecchi signori feudali.

In Asia, in situazioni sociali non molto diverse da quella giapponese, capitò quasi dappertutto che arrivarono gli europei, si impadronirono dei vari paesi e si misero a sfruttarli. Anche in Giappone, a un certo punto, arrivò un ammiraglio americano e minacciò di bombardare se i giapponesi non avessero accettato di commerciare. Ma una conquista coloniale vera e propria non ci fu. Perché? Per varie ragioni. Ma, soprattutto, perché il Giappone non sembrava un terreno di caccia molto attraente. Ma-

terie prime da saccheggiare non ne aveva. E quanto al farne un mercato potenziale per le merci occidentali, era certo meno interessante della Cina, tanto più vasta e popolosa. Fu questa la fortuna del Giappone, che non diventò mai una colonia.

Tuttavia, quel po' di rapporti commerciali che fu costretto ad aprire con l'occidente bastò ad accelerare la crisi delle sue strutture economiche e sociali. Dover commerciare con l'estero comportò l'aumento dei prezzi e l'inflazione: i contadini, impoveriti, ricominciarono qua e là a ribellarsi. I borghesi delle città ebbero modo di accumulare più capitali e divennero più potenti: non ancora, però, al punto da riuscire a scalzare la casta degli aristocratici-guerrieri.

### LA SPINTA AL RINNOVAMENTO VENUTE DALL'ALTO

Una parte degli aristocratici-guerrieri cominciò a preoccuparsi. In effetti, c'erano due pericoli che minacciavano il vecchio impero. Il primo era di diventare una colonia, soggetta agli stranieri, come altri paesi asiatici. Il secondo era che in una situazione di crisi generale, dominata dalle ribellioni contadine, il vecchio impero si avviasse verso una specie di collasso economico e politico. Così, a prendere l'iniziativa, fu proprio una fazione del vecchio gruppo dirigente, d'accordo con l'imperatore. Ci fu una specie di colpo di stato (1868), si privarono del potere alcuni vecchi signorotti, poi si votò una costituzione copiata da quella tedesca. Questo stato ammodernato si incaricò di fare quella rivoluzione industriale che i borghesi non erano in grado di intraprendere. Qualcosa di simile accadde anche in Russia, ma non certo in una misura e in un modo così radicali.

La scienza e la tecnica vennero introdotte nelle scuole, si stabilì la libertà di commercio, si sostituirono le vecchie milizie feudali con un esercito moderno. Ma, soprattutto, lo stato si incaricò di creare le costose basi di un'economia moderna, di costruire ferrovie, industrie di base e cantieri. I capitali necessari vennero trovati intensificando lo sfruttamento dei contadini, stimolando i borghesi delle città a investire, risparmiando sugli stipendi parassitari delle migliaia di samurai. Di questi ultimi, molti vennero mandati a spasso, altri (i più) si trasformarono da «guerrieri senza guerra» in burocrati e tecnici.

### CARATTERISTICHE DEL CAPITALISMO GIAPPONESE

Quando industrie e cantieri divennero imprese redditizie, lo stato le «privatizzò», e cioè le alienò a privati, a condizioni ridicolmente vantaggiose per loro. E i privati si organizzarono presto in gigantesche compagnie ferroviarie a struttura familiare, attive in vari settori (in Giappone, *Zaibatsu*): quelle stesse, *Mitsui*, *Mitsubishi*, *Sumitomo*, che esistono ancora oggi. Il legame tra burocrazia governativa e capitalisti privati (spesso si trattava delle stesse persone) rimase strettissimo. Anzi si consolidò sempre più, grazie alle commesse militari in occasione delle vittoriose guerre contro la Cina (1894-'95) e contro la Russia (1905).

L'industrializzazione del Giappone si avviò ormai seguendo un ritmo incredibilmente accelerato, e presentando caratteri assolutamente originali:

- 1) lo stretto legame tra stato e capitale privato, che significava anche capacità dello stato di intervenire nello sviluppo economico, indirizzarlo e controllarlo;
- 2) il fatto che, essendo stata la rivoluzione opera non di una nuova classe borghese ma di una parte della vecchia classe aristocratica, essa non comportò una sostanziale trasformazione di ideali e valori politici. Certo, arrivarono la scienza e la tecnica moderne, e una facciata democratica. Ma i partiti che si scontravano e si davano battaglia nelle elezioni e al parlamento erano solo fazioni della vecchia classe dominante. E l'ideologia che venne conservata e consolidata tra le classi subalterne, tra i contadini e tra gli operai, non era un'ideologia democratica, ma tradizionalista, gerarchica e nazionalista.
- 3) alla base di questo straordinaria

sviluppo economico rimase sempre un fatto ben preciso: l'utilizzazione di una manodopera sottocosto, che lavorava per stipendi di fame, controllata sia per mezzo della repressione più aperta, sia dell'uso più astuto dell'ideologia tradizionalista, gerarchica e nazionalista.

### L'ESPANSIONE IMPERIALISTA

Ma lo sviluppo economico giapponese aveva un grosso limite interno, e cioè l'assenza di materie prime. Siccome le materie prime non c'erano, occorre andarle a cercarsele. Il capitalismo giapponese si trasformò quindi quasi subito in imperialismo. Per tutto il periodo tra le due guerre mondiali si scontrarono due gruppi: quelli che volevano procurarsi le materie prime commerciando pacificamente con chi le aveva e quelli che volevano impadronirsi con le armi dei luoghi in cui esse si trovavano. Vinsero questi ultimi, e fu il fascismo. Un fascismo che mistificava le proprie aggressioni diffondendo l'idea che la sua funzione era quella di liberare i paesi dell'Asia dall'Occidente. (Molti ci cascarono, e anche alcuni patrioti sinceri), ma che in realtà intendeva soltanto sfruttare e saccheggiare nella maniera più brutale. Così i giapponesi misero in piedi una flotta e un esercito tra i più imponenti e moderni del mondo. Si impadronirono della Corea, poi della Manciuria. Poi invasero la Cina. Nel corso della seconda guerra mondiale si impadronirono della Malesia, di Hong-Kong, delle Filippine, dell'Indonesia, dell'Indocina. Estesero il proprio dominio su un impero di 450 milioni di uomini. E mentre spogliavano tutte queste terre delle loro ricchezze affermavano di voler costruire una «grande sfera di comune prosperità dell'Asia orientale», naturalmente diretta da loro: una versione gigantesca del detto, caro ai capitalisti «siamo tutti nella stessa barca».

### UNA «RITIRATA» PROVVISORIA

Quando, nel '45, gli americani li massacrarono a decine di migliaia con le bombe atomiche, dovettero arrendersi. Ma non c'era ombra di autocritica nelle parole con cui l'imperatore Hiro Hito annunciava la resa: «Quantunque ciascuno abbia fatto del suo meglio... la situazione bellica non si è sviluppata necessariamente a vantaggio del Giappone». Quindi, per evitare ulteriori spargimenti di sangue, il Giappone avrebbe dovuto «sopportare l'insopportabile e tollerare l'intollerabile». Occorreva subire, insomma, in attesa di poter rinscere sulle stesse basi.

(Continua)

### IRLANDA: MENTRE GLI INGLESI ASSASSINANO DI NASCOSTO

## L'IRA dà battaglia a Falls Road

BELFAST, 30 settembre

Si è svolta ieri nel quartiere di Falls Road a Belfast una delle maggiori battaglie tra guerriglieri e truppe d'occupazione dall'inizio del conflitto.

Dopo una violenta sassaiola di centinaia di ragazzi e donne contro la più munita fortificazione inglese della zona, ritiratisi di colpo i manifestanti non appena i mercenari hanno accennato una sortita, sono intervenuti subito i combattenti repubblicani.

I guerriglieri sparavano da tutti i tetti e dai portoni intorno alla postazione e i soldati si sono dovuti ritirare e asserragliare. Numerosi i feriti ammessi da ambo le parti, tra cui anche alcuni civili colpiti dal fuoco all'impazzata dei mercenari. Quanto ai morti, gli inglesi hanno ammesso soltanto quello che è caduto fuori dalla postazione, ma l'IRA Provisional afferma che almeno altri quattro soldati sono stati uccisi. Sono caduti anche un guerrigliero e una guerrigliera di 16 anni.

Soldati inglesi travestiti da civili hanno ripetuto un'impresa che è diventata tipica della repressione: sparando da un'auto in corsa hanno ucciso due ragazzi cattolici. Sempre agenti inglesi e protestanti hanno fatto saltare in aria un bar in una zona nazionalista, senza preavviso, ferendo 15 persone.



### CACCIATI GLI INSEGNANTI EGIZIANI DAL SUDAN, RICHIAMATE LE TRUPPE DALL'EGITTO

## Il Sudan, per conto degli USA, rompe con L'Egitto

IL CAIRO, 30 settembre

Tra Sudan ed Egitto è scoppiato un contrasto che ha raggiunto il livello della tensione aperta e che nessun richiamo al mito demagogico dell'unità e della fratellanza araba riesce più a mascherare. L'iniziativa è venuta dal Sudan, che ha espulso dal paese il direttore della sezione distaccata dell'università del Cairo a Kartum, ha richiamato alcuni ministri sudanesi attualmente in Egitto, ha licenziato i docenti egiziani presso la sezione sudanese dell'università del Cairo e, misura più grave, ha anche richiamato dall'Egitto i contingenti militari sudanesi che erano stati dislocati sul canale di Suez dopo la guerra del giugno 1967. In precedenza il Sudan aveva adottato altre misure nei confronti di interessi egiziani, liquidando tra l'altro le filiali a Kartum di due società egiziane.

L'Egitto, a sua volta, ha richiamato tutti gli insegnanti egiziani che lavorano nel Sudan, circa 200, tra cui professori delle maggiori università egiziane. E ha alzato la voce.

Quali sono le ragioni di questo conflitto? Si è portati a pensare subito all'episodio recente in cui il presidente sudanese Numeiri bloccò a Kartum gli aerei e le truppe che la Libia aveva inviato in soccorso al dittatore ugandese Amin.

Ma quella fu semplicemente una misura demagogica, intesa ad avallare una presunta imparzialità di Numeiri nel conflitto tra Uganda e Tanzania, e forse fare un dispetto ad Amin il quale, d'accordo con Israele e USA, aveva fino a ieri sostenuto i guerriglieri secessionisti nel Sudan meridionale. Infatti, dopo un paio di giorni, aerei e truppe furono lasciati ripartire per la loro destinazione.

Le ragioni vere sono più profonde e si inseriscono nel quadro generale dell'offensiva imperialista americana e sionista in Medio Oriente. Nel 1971 Libia, Egitto, Siria e Sudan facevano parte della Federazione di questi stati. La federazione era un tentativo estremo per opporre all'intransigenza espansionistica israeliana un fronte arabo dotato di maggiore potere contrattuale. Ma le rivalità tra i capi di questi paesi, nonché il fatto che essi sviluppassero gradualmente legami più stretti con imperialismi opposti (Siria con l'URSS, Egitto e Libia con l'Europa, Sudan con gli USA), provocò una conflittualità che minò alla base la federazione.

Il massacro dei comunisti sudanesi nella primavera dell'anno scorso aprì la strada del ritorno del Sudan sotto la sfera d'influenza americana.

Nel contempo Libia ed Egitto, quest'ultimo liberatosi del condizionamento sovietico, approfondivano l'alternativa imperialista europea come contrappeso alla presenza delle due superpotenze nell'area. Per l'Egitto soprattutto l'apertura al capitale europeo aveva essenzialmente una funzione di ricatto nei confronti degli USA, inteso a modificarne la totale identificazione con i circoli più oltranzisti di Israele. Se il ricatto avesse funzionato, Sadat sarebbe stato ben lieto di passare anche lui al campo americano, per gestire, sotto l'egida di questo imperialismo e in equilibrio con Israele, il controllo borghese della zona.

Numeiri, avvicinandosi, con la riapertura dei rapporti diplomatici e l'ingresso di massicci investimenti USA nel Sudan, molto più rapidamente a Washington, ha fortemente pregiudicato l'efficacia del ricatto egiziano, contribuendo a isolare Libia ed Egitto. Il che ha per Numeiri il vantaggio aggiunto di indebolire fin dall'inizio quella che minaccia di diventare una troppo forte presenza politico-economico-militare in posizione chiave sia per il Medio Oriente, sia per l'Africa: appunto l'unione Libia-Egitto.

Concludendo, l'americanizzazione del Sudan non urta Sadat sul piano ideologico, ma per semplici ragioni tattiche: ne svuota la manovra autonoma nel confronto con Israele. Anche perché, successiva all'attacco militare sionista ai palestinesi e al Libano e a quello politico contro la Siria, e concomitante all'aggressione contro lo Yemen del Sud, porta avanti l'accerchiamento imperialista delle fonti di petrolio, delle vie di comunicazione Mediterraneo-Oceano Indiano e delle forti presenze rivoluzionarie stabilitesi in questa zona.

Infine, c'è da considerare che il reingresso del Sudan nella sfera americana perfeziona un altro progetto dell'imperialismo: quello della saldatura del controllo sul Mar Rosso (con il fronte unito Etiopia-Sudan), dal quale resta fuori ormai il solo Egitto, da un lato, e del rafforzamento dell'asse imperialista verticale africano, dal quale restano fuori soltanto Zambia e Tanzania, e i movimenti di liberazione nelle colonie portoghesi, nel Ciad e in Eritrea. Il paio di giorni che Numeiri ha trattenuto i rinforzi libici, ad Amin serviranno solo a non scoprire l'identità d'intenti tra questi due fantocci dell'imperialismo e a contenere l'inflazione del libico Gheddafi, come secondo incomodo, in una sfera che dovrà essere tutta gestita da USA, Israele e fascismi del Sudafrica.



## TARANTO

## SCONTRI TRA POLIZIA E PESCATORI

LIBERATO UN COMPAGNO ARRESTATO

TARANTO, 30 settembre

Scontri ieri sera a Taranto tra pescatori e polizia: dalle 18 di ieri era stato infatti proclamato uno sciopero di 24 ore per protestare contro l'inquinamento del mare provocato dall'Italsider e dalle altre industrie come la Shell e la Cementir; per chiedere provvedimenti per il rilancio della pesca e la coltivazione dei Mitilli, per ottenere il risarcimento dei danni, la garanzia del salario nei mesi invernali e l'assunzione diretta all'Italsider per i pescatori più giovani. L'industrializzazione a Taranto ha infatti significato il progressivo impoverimento dei pescatori: mentre nel Mar Piccolo sempre più inquinato per gli scarichi delle fabbriche il patrimonio ittico è andato scomparendo, i pescatori si sono ridotti in poco più di 10 anni da quasi 2.000 a circa 300. Sono scomparse le coltivazioni principali come le cozze, ed è diventato difficile pescare anche in Mar Grande a causa delle limitazioni poste per la presenza delle strutture militari della Marina (limitazioni di cui chiedono una drastica riduzione, i pescatori). Ultimamente poi la situazione era diventata insostenibile.

Il primo agosto c'era stata una moria di pesci in Mar Piccolo e in ogni caso già da tempo un intero giorno passato in mare non frutta più di 1 chilogrammo, 1 chilogrammo e mezzo, di pesce. Da più di un mese allora i pescatori hanno deciso lo stato

di agitazione: dopo varie assemblee in cui sono stati definiti alcuni importanti e giusti obiettivi di lotta dieci giorni fa c'è stato il primo sciopero. Dopo varie « assicurazioni » da parte dell'Italsider, dopo che una commissione presieduta dal vice sindaco, aveva visitato gli stabilimenti giungendo a dichiarare « soddisfacente » il sistema antinquinamento Italsider, era stato fissato un incontro con l'Italsider stessa per lunedì scorso. Incontro che l'Italsider ha provocatoriamente disertato.

A questo punto dopo anni di sfruttamento, i pescatori hanno deciso di passare all'azione diretta: a Taranto esiste infatti una forte tradizione di lotta dei pescatori. Tutti ricordano la rivolta dei pescatori del '63 per la cassa mutua, a cui si unì tutta la popolazione di Città Vecchia. La stessa decisione di allora, la stessa consapevolezza che solo con la lotta dura è possibile vincere (e oggi piegare il colosso Italsider) animava i pescatori ieri sera. Così poco dopo l'inizio dello sciopero verso le 7 del pomeriggio c'è stata l'occupazione del Ponte di Pietro (altro ponte che collega l'isola di Taranto vecchia alla terraferma); e le prime cariche della polizia non si sono fatte attendere. Ma i pescatori sono riusciti a tornare sul ponte e a restarci per circa mezz'ora. Dopo la nuova carica hanno deciso di spostarsi sul ponte girevole, il punto nodale di Taranto. C'è da dire che la polizia non era mai intervenuta nel-

le altre recenti occupazioni del ponte (a febbraio da parte degli operai dell'Italsider contro le tasse, un mese dopo dagli operai delle ditte Shell, contro i licenziamenti); ma evidentemente l'occupazione di ieri sera era troppo pericolosa nella situazione attuale di Taranto con migliaia di licenziamenti preannunciati alle imprese, col rinnovo dei contratti alle porte, col'occupazione di case di 184 famiglie. Poteva essere un esempio troppo comunicabile: e così tutte le autorità si sono immediatamente recate sul posto per dirigere personalmente le operazioni. Il questore Capitanio, il vice-questore Clementelli e Piacentini, il dirigente del commissariato di PS di Taranto Vecchia De Donno, il prefetto Rizzoli. Intanto sono ormai le 9,15, e, nella carica al ponte girevole, viene arrestato un compagno della CGIL, Giovanni Catapano, un pescatore di 45 anni. A questo punto i sindacalisti della FILM-CGIL, (che aveva proclamato lo sciopero) cercano di fare opera di persuasione e di riportare la calma, mentre vanno a parlamentare per il rilascio del compagno. Ma i pescatori sono decisi a liberare veramente il compagno fermato: vengono allora organizzati blocchi stradali, con le barche portate a secco e poste di traverso sulle strade, con grossi tubi di acciaio che devono servire per le condutture dell'acqua di cui sono in corso i lavori di scavo in V. Garibaldi. E mentre la polizia si avvicina si sentono alcuni

scoppi: si tratta delle « bombe di pesce » (usate per la pesca cosiddetta di frodo) che vengono fatte esplodere dai pescatori in aria e in mare. In prima fila nel blocco ci sono i figli dei pescatori, ragazzi di 15-16 anni e anche meno, che tutti i giorni passano più di 12 ore in mare, e assieme a loro i giovani proletari e operai di Taranto Vecchia.

Sono questi i giovani che la « Gazzetta del Mezzogiorno » di oggi definisce « teppaglia »; attribuendo gli incidenti ad un gruppo della sinistra extraparlamentare, mentre il « Corriere del Giorno » parla esplicitamente di Lotta Continua (« pescatori familiari, ragazzi e un gruppo di giovani di Lotta Continua si sono assestati prima in V. Garibaldi e poi in V. Carriati). Ed è proprio grazie a questi blocchi, che il sindacato aveva cercato inutilmente di convincere i pescatori a rimuovere, che viene liberato il compagno poco dopo mezz'ora.

A questo punto è stata ottenuta una importante vittoria: il rilascio del compagno. Per i pescatori ormai l'appuntamento è per domani mattina alla prefettura all'incontro col prefetto e l'Italsider. Ma i più giovani, i figli dei pescatori organizzano un nuovo blocco 100 metri più indietro: sono ormai le 10,30. Alla nuova carica dopo un lancio di pietre, anche il secondo blocco viene lasciato: la giornata di lotta si è conclusa vittoriosamente col rilascio del compagno fermato ed è giusto adesso pensare soprattutto all'indomani, all'incontro col prefetto.

Ora il problema è infatti di ottenere gli obiettivi per cui si lotta: fra tutti i pescatori c'è la decisione ad andare fino in fondo. Se la risposta non sarà positiva tutti sono pronti a rifare come ieri sera, a rifare come nel '63. E come ieri sera, come nel '63 i pescatori, non saranno soli.

SCUOLA: SU DENUNCIA DEL FASCISTA SERVELLO E DELLO « SPECCHIO »

## Il ministro Scalfaro mette sotto accusa un preside a Pavia

I retroscena della montatura sul « terrore rosso a Pavia » Gli studenti hanno già raccolto 200 firme contro il ministro

PAVIA, 30 settembre

Provocazioni fasciste prontamente raccolte dal ministro Scalfaro, in esecuzione del suo piano reazionario contro la scuola: ecco quello che sta dietro la montatura creata in questi giorni attorno al liceo scientifico Taramelli, una delle scuole più combattive di Pavia.

Il caso è scoppiato con l'arrivo di un ispettore del ministero della pubblica istruzione, giunto a Pavia per condurre un'inchiesta a carico del prof. Giovanni Vaccari, preside del liceo scientifico. Gli addebiti che il ministro gli muove sono tipicamente politici, e in perfetta armonia con la linea bigotta e repressiva del governo Andreotti. Il Vaccari, socialista, noto per aver preso numerose posizioni contro i fascisti, è accusato di aver concesso troppo spazio agli studenti « politicizzati », di permettere che le riunioni del comitato di base si tengano all'interno dell'istituto, di dirigere un istituto in cui i fascisti non hanno diritto di parola (soprattutto da quando un anno fa erano stati cacciati dalla scuola dalla massa degli studenti).

Oltre a queste, l'ispettore deve indagare anche su altre tre accuse (non si sa se definirle ridicole o grottesche) che comunque rappresentano uno specchio fedele della personalità del ministro Scalfaro e del suo governo: primo, a scuola c'è troppa libertà sessuale, studenti e studen-

tesse sono stati sorpresi a baciarsi durante le ore di scuola. Secondo, è scomparso il crocifisso della 5<sup>a</sup>-E (che fine ha fatto?). Terzo, nelle bauche sono state affisse locandine degli spettacoli di Dario Fo.

Questi i capi d'accusa. Gli studenti hanno già organizzato una mobilitazione contro il ministro che per ora si è tradotta nella raccolta di 200 firme a sostegno del preside messo sotto accusa. Ma come si è arrivati a questa incredibile sortita del ministro? I retroscena di questa storia sono quanto mai istruttivi. L'inchiesta del ministro infatti aveva preso formalmente le mosse da un'interrogazione parlamentare presentata ai primi di settembre dal fascista Servello, su precedente denuncia di un gruppo di studenti fascisti. Ma l'intera vicenda, in realtà aveva avuto origine almeno tre mesi prima.

Il 9 luglio 1972 era uscito sul settimanale fascista « Lo Specchio » un grosso servizio intitolato « Terrore rosso a Pavia » dove, oltre alle prevedibili « rivelazioni » su Lotta Continua, sugli studenti, sui compagni, si chiedeva la testa di alcune personalità cittadine. Primo nella lista era proprio il professor Vaccari, colpevole insieme al compagno Magni, che insegna nello stesso liceo, di debolezze nei confronti delle attività sovversive degli studenti. Tutta la vicenda successiva è dunque partita di lì.

## ROMA

## MOZIONE DEI DIPENDENTI ENEL SUL CONTRATTO

I lavoratori elettrici riuniti in assemblea sul contratto, valutano le proposte della FIDAE-CGIL, nei rispondenti ai bisogni attuali dei lavoratori elettrici e della classe operaia tutta ed impegnano la FIDAE-CGIL, le altre organizzazioni sindacali, gli organismi di base a battersi per una piattaforma contrattuale che tenga conto della risposta ai licenziamenti, alle ristrutturazioni, alla cassa integrazione, allo aumento dei prezzi, alla repressione, non rinunciando a nessuna delle forme di lotta conquistate dalla classe operaia in questi anni (picchetti, scioperi articolati, fermate improvvise, assemblee permanenti, cortei interni, manifestazioni di piazza, occu-

pazioni etc.) riuscendo a trovare un collegamento concreto con gli altri lavoratori in lotta, in modo da vincere uniti.

— Vogliamo un salario rapportato al costo della vita da realizzare oggi, con un aumento uguale per tutti di L. 20.000;

— 5 scatti di anzianità anticipati;

— L. 120.000 di premio di produzione uguale per tutti, contrattabile ogni anno;

— Passaggi di categoria automatici legati all'anzianità, dalla C/5 alla B/1, con abolizione della D/1, C/2, C/1, in modo da dare a tutti in breve la B/2;

— 24 giorni lavorativi di ferie uguali per tutti;

— 1 anno di malattia pagato per intero;

— Assunzioni per 15.000 posti entro il 1973, contro la ristrutturazione, la disoccupazione, gli straordinari (ogni posto vacante deve essere ricoperto);

— Abolizione della appalti, dei contratti a termine;

— Abolizione dei meriti, delle note caratteristiche;

— Diminuzione dell'orario per i turnisti, i meccanografici, minatori etc., a 36 ore; e diminuzione per tutti di 1/4 d'ora al giorno;

— riconoscimento dei delegati a trattare e permessi per tutti senza limitazione.

Questa mozione votata a stragrande maggioranza verrà inviata ai giornali di sinistra, ai delegati unitari, agli organismi autonomi di base.

Firmato: Reparto allacciamenti di Via Baldo degli Ubaldi; Reparti di lavoro di: Via Tomassini, Via Aquila Reale, Via Magliana; Magazzino di stretta viale Lazio.

## SCIOPERI REGIONALI DEGLI EDILI

ROMA, 30 settembre

I sindacati nazionali dei lavoratori edili hanno preannunciato i seguenti scioperi regionali che saranno accompagnati da altrettante manifestazioni:

Lombardia 12 ottobre;  
Piemonte 12 ottobre;  
Veneto 12 ottobre;  
Venezia Giulia 12 ottobre;  
Emilia 10 ottobre;  
Toscana 13 ottobre;  
Lazio 10 ottobre;  
Campania 12 ottobre;  
Umbria 10 e 11 ottobre;  
Abruzzo 17 ottobre;  
Calabria 13 ottobre;  
Sicilia 12 ottobre;  
Puglia 11 ottobre;  
Liguria 11 ottobre.

## Mangelli

## SOFFOCATA L'OCCUPAZIONE DELLA FABBRICA

FORLÌ, 30 settembre

Oggi alle 8 doveva esserci l'occupazione della Mangelli con la fabbrica già praticamente ferma, con i 3.000 operai in parte già licenziati in parte sospesi per tre-quattro mesi sotto il ricatto di pesantissime condizioni per tornare al lavoro. L'aveva deciso la assemblea di giovedì e l'aveva precisata un comunicato sindacale molto preciso. Però stamattina, dopo una riunione fatta ieri dagli esecutivi sindacali, l'occupazione non si è fatta.

Questa decisione, di fronte all'atteggiamento sempre più provocatorio del padrone, vuole mortificare le avanguardie più combattive e diluire la tensione di lotta. Ma questa volta la manovra è stata più evidente del solito. Già nell'assemblea di giovedì, che ha deciso la occupazione, si sono visti spuntar fuori impiegati, capi e operai influenzati dalla UIL e della CISL che si sono organizzate per l'occupazione ed hanno votato contro l'occupazione, andandosene compatti al momento di contare i voti. Erano circa 200 in un'assemblea di 1000 operai.

Stamattina, dentro la fabbrica, si è svolta un'assemblea burocratica per comunicare che l'occupazione non si faceva più e si convocava un'assemblea dentro la fabbrica per lunedì alle 17 con tutte le fabbriche vicine. Lunedì è una scadenza importante per impedire che l'occupazione venga ancora rimandata o subordinata agli interessi antioperai ed è necessaria la partecipazione delle delegazioni di altre fabbriche per chiarire la necessità di una generalizzazione della lotta.

## Siracusa - SINCAT

## GLI OPERAI SOSPESI ENTRANO IN FABBRICA

La SINCAT ha deciso di continuare nella strada della provocazione anti-operai. Malgrado lo sciopero di ieri anche oggi gli operai sono sospesi. Stamattina al turno delle 6 davanti alle portinerie c'erano molti operai anche di altri turni e alcuni giornaliere che hanno di nuovo proposto di fare gli elenchi dei sospesi e che tutti gli operai, sospesi o no, si presentassero ugualmente al loro posto di lavoro.

I sospesi in modo compatto sono entrati nei reparti decisi a rimanerci ad ogni costo.

## Siracusa

## SCIOPERO E CORTEO DEGLI AUTOTRASPORTATORI

Oggi hanno scioperato a Siracusa gli autotrasportatori dell'azienda siciliana trasporti (AST). C'è stato un corteo che ha attraversato tutta la città dal piazzale del Teatro Greco fino a piazza Archimede, a cui hanno partecipato anche gruppi di disoccupati e gli studenti.

## NAPOLI

## MOBILITAZIONE DI MASSA CONTRO IL FASCISTA RAUTI

Domenica 1. ottobre a Castellammare e Portici Pino Rauti vuole tenere un comizio e la riunione regionale dei responsabili di sezione fascisti, in vista delle elezioni che in questa zona interessano Portici, Torre del Greco, Castellammare. Dopo aver usato Portici come rifugio del torturatore assassino Luberti, i fascisti, in questi giorni, come al solito, preparano la giornata di domenica con criminali provocazioni, soprattutto a S. Giovanni. Stanotte infatti hanno affrontato i compagni che attaccavano i manifesti con le armi e spranghe di ferro ma non hanno potuto fare uso perché si sono radunati molti compagni sia della FGCI, del PSI, del PCI. Anche Cesare Bruno ha fatto la

sua. Ha visto un compagno che staccava i manifesti e eroicamente, senza scendere dalla macchina ha tirato fuori la pistola e ha messo il colpo in canna. Poi ancora più eroicamente avendo visto che arrivavano altri due compagni è scappato a tutta velocità, ritornando dopo pochi minuti seguito da due pantere della polizia.

Le posizioni dei partiti antifascisti su questa gravissima provocazione sono le più strabilianti: mentre i compagni della FGCI chiedevano una mobilitazione generale rinunciando anche ad andare a sentire Berlinguer a Roma come è in programma, Gericca, in una riunione a Portici, ha detto che il PCI è un grande partito di massa che stabilisce da sé le scadenze politiche e non può correre dietro un Rauti qualsiasi, e per quanto riguardava presidiare le sedi, su questo si era già impegnato Zamparelli (il famigerato questore). Mentre i compagni della FGCI e molti del PCI si mobilitano attivamente per domenica, dalla bocca dei dirigenti e quadri intermedi, in sedi ufficiali e non, si sentono le assurdità politiche più pericolose, che vanno dal dire che Rauti non è un assassino perché la magistratura non lo ha ancora riconosciuto, che una manifestazione contro Rauti domenica non sarebbe abbastanza unitaria senza dc e gli altri. Ciò nonostante, in tutta la zona la mobilitazione è forte e cresce lo sdegno per la presenza di Rauti. Domenica si sa già che ci sarà un forte schieramento di polizia, ma non avrà vita facile.

Domenica tutti i compagni alle ore 18,30 a Piazza S. Ciro.

## PESCARA

Lunedì 2 ottobre alle ore 15,30 coordinamento regionale. Ordine del giorno: intervento nelle scuole. Situazione della Val Padana.

## MACERATA

Domenica 1. ottobre alle ore 16 nella sede di Lotta Continua in vicolo Tornabuoni: coordinamento regionale.

## ORDINE DEL GIORNO:

— Repressione e mobilitazione di massa.

— Situazione nelle piccole fabbriche e dell'intervento con gli apprendisti.

## TORINO - ASSEMBLEA A CORSO TARANTO

## Sui costi della scuola

TORINO, 30 settembre

Si è tenuta ieri sera in corso Taranto un'assemblea sulla scuola organizzata dal Consiglio di Zona, dal Comitato di Lotta per la casa, da Lotta Continua e dal Collettivo Lenin.

Circa 150 persone, genitori, insegnanti, sindacalisti, numerose donne proletarie, hanno discusso soprattutto dei libri di testo, dei costi della scuola e di come affrontarli con la lotta.

Le proposte uscite dall'assemblea sono state: sospensione dell'acquisto dei libri, picchettaggio alle scuole il giorno della riapertura per organizzare assemblee interne che chiedano alla regione di assumersi la to-

talità dei costi per le famiglie proletarie.

Nel corso dell'assemblea non si è riusciti a discutere di altri problemi importanti nel quartiere come l'aumento dei prezzi e degli affitti. Nei fatti però la mobilitazione su questi punti è un dato costante: in corso Taranto ieri in via Cilea, dove abitano una ventina delle 200 famiglie che da due anni si dimezzano autonomamente l'affitto, sono arrivati gli ufficiali giudiziari per esigere il pagamento degli arretrati. Subito sono intervenuti numerosi proletari, che li hanno costretti a rinunciare e a scappare di corsa per nascondersi in un cortile.

## Pisanò, sul Candido, preannuncia nuovi assassini fascisti

« Se le notizie in nostro possesso sono esatte (e lo sono), siamo alla vigilia di nuove iniziative. Tragiche e sanguinose. In poche parole, i terroristi rossi faranno la pelle a qualcuno dei loro, per poi attribuirne la responsabilità a noi e precostituirci un'alibi morale che giustifichi una feroce vendetta antifascista contro uomini della Destra Nazionale ».

Con queste parole comparse sull'ultimo numero del settimanale fascista Candido, il suo direttore, Giorgio Pisanò, prende lo spunto dalla inchiesta a carico di Gianni Nardi, per preannunciare nuovi assassini e nuove provocazioni che i fascisti hanno in programma contro i compagni.

Pisa, Sesto, Terni, Catania, Roma. Mentre le aggressioni, veri e propri tentati omicidi premeditati e andati a male, continuano, i fascisti preannunciano i loro prossimi assassini in modo aperto, nascondendosi senza molte preoccupazioni di

essere creduti, dietro il giochetto della provocazione.

Ma non è il tentativo di attribuire ai compagni quella che è la sostanza più pura della tattica fascista, che può arrestare o sviare la presa di coscienza e la mobilitazione antifascista delle masse.

## COMUNICATO STAMPA DEL SOCCORSO ROSSO

ROMA — Lunedì 2 ottobre alle ore 16,30 nella sede del Soccorso rosso, presso la Lidu, in piazza SS. Apostoli 49, si terrà una conferenza stampa sulla misura di prevenzione di confino di polizia inflitta a Lorenzo Barbera dell'Organizzazione popolare del Belice.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.